

## IL RESTAURO DELLA CHIESA DI S. ANDREA APOSTOLO A RIOFREDDO

*di Giovanni Roberto Roberti e Luca Verzulli*

L'Oratorio è situato in Riofreddo, in contrada "Il Borgo", nell'attuale Piazza Donizetti e fu costruito nel 1639 da mons. Vespasiano Blasi (1). Perché la chiesa non mancasse di un ministro officiante la S. Messa, il vescovo di Tivoli di allora vi stabilì un cappellano, del quale si ha memoria dai registri parrocchiali del 1649. Gabriele Alessandri, nel suo articolo "La chiesa di S. Andrea" (pubblicato in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 5, Riofreddo, luglio 1986, pp. 1-2) così ci narra della controversia con il parroco di allora: "*Vespasiano Blasi la fece edificare come oratorio della sua famiglia, accanto alla propria abitazione, in contrada «Borgo». Sin dall'origine però il Blasi vi faceva celebrare le messe, alle quali permetteva assistesse la popolazione di Riofreddo, per cui si scontrò con l'arciprete della Chiesa parrocchiale di S. Nicola, Gentile Rocchini. Ne nacque una lunga e animosa controversia che venne risolta soltanto con l'intervento del Vescovo di Tivoli, Cardinal Giulio Roma. Il Vescovo inviò ai due contendenti una «lettera di concordia», con la quale stabiliva il non impedimento a qualsivoglia sacerdote «sia regolare che secolare» di dire messa «a comodo del popolo» nella Chiesa di S. Andrea. Si specificava, comunque, che tali messe non erano di «diritto parrocchiale» (I Vescovi di Tivoli riconfermarono nel 1725 e nel 1819 che le messe celebrate in S. Andrea non erano di "diritto parrocchiale".) e che quelle dei giorni festivi dovevano svolgersi dopo la messa parrocchiale, di solito celebrata a metà mattina. La «lettera», accettata dalle parti, venne affissa sulla porta della Chiesa di S. Nicola, dopo che l'arciprete ne aveva data lettura durante la messa del 22 gennaio del 1639. Inoltre il Rocchini, quale «notaro apostolico», la registrò nei suoi atti, mentre Vespasiano Blasi la faceva registrare dal «publicus notarius» Fabio Carozzo di Riofreddo. Negli atti di quest'ultimo il Blasi volle che risultasse «a perpetua memoria» dell'accordo raggiunto, la testimonianza di tre cittadini di Riofreddo: Ardelio Ramaccia, Cola Antonio Palma e Antonio Paluzio.*"

Con questo diritto antichissimo l'oratorio passò in proprietà alla famiglia Gattinara e da questa alla famiglia Roberti che ornò la chiesa di un organo, ora non più esistente, e di nuove suppellettili e arredi sacri impegnando fondi per il mantenimento della chiesa medesima e per il sostentamento del cappellano (2), il quale officiava la S. Messa, sia cantata che letta. "*Il nuovo proprietario la restaurò, la ornò decentemente e la dotò altresì di una certa quantità di beni propri, formandone una «cappellania meramente laicale». I beni erano costituiti da 9 rubie e 4 coppe di terreni ubicati nel limitrofo territorio di Oricola, nonché di una piccola abitazione in Riofreddo, attigua alla chiesa, dal valore di 150 scudi e dall'annuo fruttato di scudi 4,18. Tutta la dote ammontava a scudi 369,50, come risulta dall'istrumento di erezione, rogato in Tivoli l'anno 1731, per atti del Cancelliere Vescovile. Gli oneri o «pesi» della chiesa consistevano nella celebrazione di una messa nei giorni festivi.*"



*La restaurata chiesa di S. Andrea (2004)*

*A ciò fu assolto fino al 1820; quindi i Roberti ottennero dalla Reverenda Fabbrica di S. Pietro l'assoluzione per le messe non celebrate a tutto il 10 settembre 1825. Da tale data, comunque, tale obbligo venne definitivamente trascurato. Si continuò per un certo tempo a celebrare solo la messa cantata nella festa del Santo titolare, anche se non come «nei tempi passati», quando tale festa «si solennizzava pomposamente con utile ancora spirituale di questa popolazione, mentre si facevano venire in detta occasione vari confessori forastieri oltre i paesani» (in «Risposta della Famiglia Roberti ai quesiti posti da Monsignor Pichi, Vescovo di Tivoli», 1828). In tale festività veniva concessa con «breve», rinnovato di sette anni in sette anni, una indulgenza plenaria. Durante gli anni della Repubblica Romana, che aveva minacciato di impadronirsi dei beni delle Cappellanie, furono venduti i*

*beni rustici esistenti nel territorio di Oricola, rimanendo alla Chiesa sola la piccola casa di Riofreddo (Lettera dei Roberti al Vicario Foraneo di Roviano, 1828)" (3).*

### **I restauri della famiglia Roberti**

La documentazione storica ci dice che l'oratorio venne restaurato all'interno e all'esterno nel 1870 per cura del parroco mons. Cesare Roberti che usufruì della valente opera del pittore e decoratore Luigi Bagnani. Nello stesso anno mons. Cesare Roberti (4) fece eseguire dal pittore Ippolito Zapponi (5) il quadro posto sull'altare raffigurante S. Andrea Apostolo e fece installare sul tetto, a sinistra del fabbricato, una campana con un piccolo campanile in mattoni. La campana venne benedetta con una solenne manifestazione il 28 Dicembre 1870, manifestazione che comportò una spesa di lire 46 e centesimi 75 come testimonia una ricevuta datata Tivoli 30 dicembre 1870.

*“Nell'altare della Chiesa si trova ancora una reliquia del Santo Apostolo, autenticata da Monsignor Francesco Saverio Passeri Vicegerente ed Arcivescovo di Larissa il 4 gennaio 1798. E' scomparso invece un piccolo organo, al posto del quale ora esiste solo il coretto, munito di alte grate di legno e comunicante con l'abitazione della famiglia Roberti, che aveva il privilegio di ascoltarvi la messa, come da Rescritto ottenuto dalla Sacra Congregazione dei Vescovi Regolari nel 1747” (6).*

Nel piccolo edificio sono presenti due iscrizioni. Sulla parete a sinistra:

AN. M D CCC L XX  
BEATO. ANDREAE  
APOSTOLORUM. PROTOCLETO  
AEDICULAM. HONORIS. SUI  
VETUSTATE. DILAPSAM  
CAESAR. ROBERTIUS  
E. SUORUM. PATRON. IURE  
ARAE. SACERDOS  
SUA. IMPENSA. RESTITUIT  
PICTURIS. PLASTICIS. ANAGLYPHIS  
TABULA. IPSA. PATRONI. CAELESTIS  
AUGENDAM  
FRONTEM. REFICIENDAM  
DOMUM. SACRICOLAE. CITIMAM  
INSTAURAND. LAXAND. CURAVIT (7)

L'iscrizione sulla parete di destra è molto rovinata e prima del recente restauro era addirittura illeggibile. Ricorda che in Sant'Andrea predicò nel 1742 San Leonardo di Porto Maurizio (8). Nel 1904 mons. Cesare Roberti nel suo testamento olografo, ricevuto dal notaio Angelo Felici (9), lasciava alla parrocchia di S. Nicola in Riofreddo, che chiamava "mia patria", i suoi beni "mobili, immobili, eredità, diritti, nella persona dell'allora Reverendo Francesco Zucchi e suoi successori in essa Parrocchia in infinitum, ad eccezione di quei pochi beni dei quali dispongo infine nel mio testamento a favore di alcuni nipoti e di un pronepote". Tale donazione imponeva "l'onere di manutenzione del fabbricato dell'Oratorio di S. Andrea Apostolo e delle sue poche suppellettili, arredi sacri, biancheria e loro nettezza e rinnovazione per le quali cose la Parrocchia dovrà impiegare non meno di lire 20 all'anno". Con Decreto 1 giugno 1916 il Vescovo di Tivoli eresse in perpetuo la "Cappellania Coadiutorale Roberti sotto il titolo di S. Andrea Apostolo" con relativa nomina del cappellano nella persona del reverendo don Enrico Alessandri. Essendo i beni della parrocchia, passati *ope Legis* (Legge 222/85) all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero, lo stesso Istituto, di concerto con la Curia, sollecitato al restauro dagli eredi Roberti, in data 28 Aprile 2003, dava mandato alla ditta geom. Pietro Marinucci e Fratelli, con sede in Tivoli, per il restauro totale, interno ed esterno, dell'Oratorio, rovinato dalla lunga incuria e dalle intemperie, affinché tornasse a splendere come lo vediamo oggi e tornasse disponibile alla officinatura della S. Messa e al godimento degli occhi e dello spirito. Possiamo oggi riammirare e godere tale costruzione, posta a piano terra, in muratura piena con soffitti a volta a tutto sesto. L'altare, in stile barocco, rivive dopo il restauro con caratteristiche e pregevoli decorazioni in stucco e oro zecchino, sormontato dalla volta azzurrata con stelle in oro. Anche le finte cornici sagomate sono state ridipinte a chiaro-scuro, restituendo alla visione di insieme pregevolezza e godimento visivo. Sopra il portone d'ingresso è stato restaurato il palchettone in legno, ornato di colonnine, anch'esse in legno, dove trovavasi l'organo e al quale si accede mediante una caratteristica scala a chiocciola in ferro lavorato. L'inferriata esterna è stata restaurata, ripristinandola nelle parti mancanti con riforgiatura di lance, fascette e ovali in ferro battuto. Non si può che essere soddisfatti del lavoro eseguito magistralmente dalla ditta Marinucci e dalla restauratrice dott.ssa



*Don Cesare Roberti, con i suoi beni  
finanziò il restauro di S.Andrea*

Alessandra Lattanzi. Un sentito ringraziamento per il restauro della chiesa pertanto va anche al suddetto Ente Ecclesiastico che, dopo tanti anni di incuria, ha provveduto al recupero artistico e funzionale di un'opera che darà lustro alla città di Riofreddo e a tutta la comunità che in questo luogo potrà radunarsi per ricordare chi non c'è più ma che si è tanto adoperato perché la sua "cara patria" potesse avere per sempre un tesoro da ammirare e mostrare. Il Vescovo di Tivoli, Giovanni Paolo Benotto, ha celebrato una Messa e ha benedetto il restaurato oratorio di S. Andrea Apostolo il 9 gennaio 2004.

1 - L'importante famiglia Blasi si estinse a causa della peste del 1656. Lasciò in eredità dei fondi che permisero, alla fine del XVIII secolo, la ricostruzione della chiesa parrocchiale di San Nicola le cui acquasantiere portano ancora inciso il nome della famiglia.

2 - L'ultimo cappellano è rimasto fino al 1955.

3 - G.E ALESSANDRI, "La chiesa di S. Andrea" in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 5, Riofreddo, luglio 1986, pp. 1-2.

4 - Cesare Roberti, nacque a Riofreddo il 6 giugno 1830 e morì a Roma il 27 marzo 1904.

5 - Ippolito Zapponi (Velletri, 1826-1895) fu pittore di opere di soggetto essenzialmente sacro. Formatosi sotto la guida di Filippo Agricola all'Accademia di S. Luca, si conservano di lui numerose opere in Velletri, nonché alcuni quadri a Roma nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, nella Galleria Nazionale di Arte Moderna e nell'Accademia di S. Luca. Per i Roberti Zapponi dipinse anche un piccolo quadro di forma ovale rappresentante S. Leonardo di Porto Maurizio che predicò in Riofreddo nel 1742.

6 - G. ALESSANDRI, *op. cit.*

7 - L. VERZULLI, *Le iscrizioni di Riofreddo*, Pietrasecca, Lumen, 2002, pp. 10-11. Ringraziamo il prof. Giuseppe Aldo Rossi per la traduzione: "1870/ Al beato Andrea/il primo tra gli apostoli chiamato da Gesù/un'edicola in suo onore/ crociata per vetustà/ Cesare Roberti/ per diritto dei suoi patroni/ sacerdote dell'altare/ a sue spese/restituì /con pitture, figure in rilievo, bassorilievi/ con lo stesso quadro del patrono celeste/di accrescere la facciata/ e di rifare la vicina casa del sacerdote/rinnovandola e allargandola curò".

8 - Leonardo da Porto Maurizio (al secolo Paolo Girolamo Casanuova) nacque nel 1676 e morì a Roma nel 1751. Studiò presso i gesuiti del Collegio romano; nel 1697 entrò tra i minori riformati nel ritiro di S. Bonaventura al Palatino, dove cinque anni dopo fu ordinato sacerdote e iniziò l'opera delle missioni popolari, percorrendo quasi tutte le regioni dell'Italia centromeridionale e la Corsica. Fu canonizzato nel 1867.

9 - Datato 26 Febbraio 1904 e pubblicato e registrato poi in Tivoli il 14 Aprile 1904 dal notaio Liberato Palmucci.

## IL TESTAMENTO DI DON CESARE ROBERTI

*Nel nome SSmo. di Dio*

*È questo il Testamento da me sottoscritto Sacerdote Cesare Roberti fu Giovanni di Riofreddo.*

*Innanzitutto domando a Voi o misericordiosissimo Iddio, il perdono dei miei peccati, e a Voi raccomando l'anima mia di Sacerdote affinché io morendo nella profusione della vostra santa Fede, nell'amore alla S. Chiesa cattolica apostolica romana, munito di tutti i conforti di nostra Santa religione per i morti di Gesù Cristo vostro Divin Figliolo e Signor nostro, che si degnò di redimerlo col pieno infinito del suo preziosissimo sangue e della vostra e mia cara Madre Maria Sma e di tutti gli Angeli e Santi del Cielo, sia fatto degno di ritornare a Voi, suo principio e fine nella gloria eterna del Santo Paradiso.*

*Il mio corpo fatto cadavere sia seppellito nel Comune Cimitero di Riofreddo in posto distinto a cura e spese come appresso:*

*Dei miei beni mobili, immobili, crediti, diritti, ragioni e, in qualunque luogo posti ed esistenti, istituisco, nomino e*

lascio Erede la Parrocchia di S. Nicola di Riofreddo, mia patria e per essa l'attuale investito Rev.do D. Francesco Zucchi e suoi successori in essa parrocchia in infinitum, ad eccezione di quei pochi beni dei quali dispongo in fine del mio Testamento a favore di un pronepote come appresso.

Istituisco erede la suddetta Parrocchia come ho fatto, intendo che i beni della mia eredità debbano essere incorporati con i beni di essa Parrocchia, così da formare con essa una cosa stessa, la dotazione dell'Ente Morale Parrocchia – Lascio poi ad Essa Parrocchia la mia eredità con i seguenti oneri e legato.

Oneri annui perpetui numero quattro da iscriversi nell'Albo o Tabella degli oneri parrocchiali.

1° - Un anno perpetuo funere in suffragio dell'anima mia nell'anniversario della mia morte, consistente nel canto dell'intero ufficio dei morti, Messa cantata ed assoluzione al tumulo il quale per numero di ceri accesi e per tutt'altro grandioso terminante nel vestire colla stola e borsetta sacerdotale – durante tutto l'ufficio, la Messa ed assoluzione dovranno tenersi accese quattro candele in ciascun altare della Chiesa ed asta nell'altare di famiglia.

2° - Venti Messe lette in suffragio dell'anima mia in ogni anno in perpetuo da celebrarsi all'Altare Gentilizio della famiglia Roberti nella Chiesa Parrocchiale.

3° - Lire seicento, dico l. 600, annue per tenere il cappellano coadiutore del Parroco pro tempore in perpetuo con l'obbligo della prelazione a favore etc. come qui appresso. Conoscendo bene per la esperienza di venticinque anni che fui parroco di quanto vantaggio spirituale sia alle popolazioni l'aver nella loro Parrocchia il Cappellano coadiutore del Parroco sia per le Messe di più in ora assai mattutina, sia per l'assistenza al letto dei moribondi e nel Confessionale quante volte il Cappellano è facoltizzato ad ascoltare le confessioni nonché alle funzioni religiose e inoltre quanto sia necessario al Parroco stesso questo aiuto, specie se il Parroco fosse solo Sacerdote in paese e la popolazione numerosa (aiuto che in fondo torna sempre a vantaggio delle istesse popolazioni). E volendo io fare questo beneficio alla popolazione della mia patria ho lasciato per ciò le mie sostanze presso che nella loro totalità alla Parrocchia di S. Nicola di Riofreddo, per fornirle i fondi ossia mezzi da poter tenere il Cappellano, e sostenerne il peso in perpetuo con lo stipendio di Lire seicento annue, da pagarsi in rate mensili uguali. Ed è questo il terzo onere perpetuo col quale ho lasciato e lascio la mia eredità alla Parrocchia di S. Nicola di Riofreddo con l'obbligo della prelazione a favore etc. come appresso dirò.

Questo terzo onere dovrà avere il suo principio di esecuzione col terzo anno della mia morte. Ed a raggiungere anche più facilmente il mio santo fine ho fatto sì che restasse compreso nella mia eredità lasciata alla Parrocchia un pianetto di Casa composto di tre vani, più un vano terreno servibile ad uso di dispensa, Legnara e Cantina, più l'orto posto sotto le mura dell'Oratorio di S. Lucia, e della Sagrestia Parrocchiale – Ora il pianetto di casa deve servire esclusivamente per abitazione gratuita del Cappellano pro tempore e la terza parte dell'orto a confine col muro dell'orto dei Rota deve servire egualmente per uso gratuito del Cappellano. Il pozzo dell'acqua dell'orto dovrà essere di uso comune col Parroco, e così l'ingresso sarà comune dalla porticella esistente nel Vicolo dell'Oratorio ritenendo l'uno e l'altro la propria chiave. Il vano terreno parimenti di uso esclusivo e gratuito del Cappellano. L'Orto deve chiudersi proseguendo in linea retta la maceria del Viale del Cancellò di ferro sino al muro dei Rota. Il pianetto di casa di cui sopra è posto dentro il fabbricato di Via Valeria n. c. 51 – colla porta d'ingresso a mano sinistra dell'ultimo pianerottolo della scala di esso fabbricato. Il primo vano è di uso di Cucina appena si entra segnato in Catasto col numero di mappa 230/parte sub 4 – salvo errore, il secondo è Camera da letto rispondente con unica finestra sul cortile della casa paterna al n. di mappa 235 sub 4 – salvo errore, il terzo è uno solo con due finestre prospicienti gli Orti e le Campagne al n. di Mappa 235 sub 8 di cui è parte - il vano terreno è situato a destra del primo pianerottolo della scala della casa paterna in contrada Via Valeria N°53 e di Mappa 283 sub 1 – La porta d'ingresso al sud° pianerottolo è comune col proprietario dell'altro piano a sinistra Marcello Roberti – ma dopo questo ingresso comune vi sono le due porte di separazione che rendono liberi e indipendenti i due piani l'uno dall'altro, dispongo poi, stabilisco e voglio che a questo terzo onere sia unito ed inerente l'obbligo imprescindibile ed inscindibile di preferire nella scelta, e nomina del Cappellano coadiutore quello tra i miei pronepoti, nati e nascituri da Giovanni, Giuseppe, Pietro, Loreto e Francesco fratelli figli del defunto mio fratello Luigi, il quale fosse Sacerdote e così quello tra i figli dei figli dei nominati cinque fratelli e loro discendenti in infinitum, il quale si trovasse nello stato sacerdotale, e nel caso che più di uno fosse Sacerdote venga prescelto il più anziano d'età. Affinché i Rettori pro tempore della Parrocchia di S. Nicola di Riofreddo, gli Ordinari Diocesani, e chiunque cui spetta la scelta, nomina ed approvazione del Cappellano comprendano quanto sia per me la importanza di questa prelazione, quanto debba pesare sopra la loro coscienza l'osservanza imparziale della medesima e quanto la loro responsabilità innanzi a Dio ed agli uomini, dichiaro solennemente che il fine principale ed ultimo che io mi proposi e che mi indusse a lasciare erede delle mie sostanze la Parrocchia di Riofreddo fu la istituzione del Cappellano coadiutore in essa Parrocchia per fare un beneficio alla mia patria, ed al Parroco pro tempore della medesima pur troppo, ms principalmente e sopra tutto affine di procurare un vantaggio ai miei pronepoti, dando loro, come gliel'ho dato e glielo do, il diritto di prelazione al conseguimento dell'ufficio o carica o posto come vogliano chiamare di Cappellano nel loro paese, ed uno stimolo ed eccitamento ai medesimi ad intraprendere ed abbracciare la carriera ecclesiastica. Gli obblighi del Cappellano saranno:

1° Coadiuvare il Parroco nell'assistenza dei moribondi e nell'ascoltare le confessioni sacramentali, e quante volte ne abbia la necessaria facoltà dell'ordinario Diocesano.

2° Portare assistenza al Parroco medesimo o che per esso nelle funzioni religiose sia nella Chiesa Parrocchiale, sia

in altre Chiese del paese per il maggior decoro delle medesime.

3° Celebrare la prima messa nei giorni feriali all'Ave Maria, anzi festivi a disposizione del Parroco.

4° In tutti i sabati dell'anno dovrà celebrare la S. Messa nell'Oratorio di S. Andrea senza obbligo di applicazione, che se il sabato si incontrasse festivo dovrà anticiparla.

Onere 4°. Manutenzione del fabbricato del mio oratorio dedicato a S. Andrea Apostolo e delle sue poche suppellettili, arredi sacri, biancheria e loro nettezza e rinnovazione per le quali la Parrocchia dovrà impiegare non meno di lire venti all'anno. Dovrà inoltre farsi l'ufficiatura nella ricorrenza della festa di S. Andrea e consistente nelle Messe cantate coll'applicazione in onore del santo il dì della festa e nella sera ed in quella della vigilia nella scelta di una preghiera al Santo, tre Pater, Ave e Gloria pel Benefattore (Don Cesare) benedizione colla reliquia e bacio della med. Esposta sino dalla sera della vigilia. In fine dovrà somministrare al suo Cappellano l'ostia, il vino e la cera per la celebrazione della Messa settimanale nell'oratorio medesimo sin dal momento.

Oneri temporanei e transitori:

Onere 1° Le spese tutte del trasporto e associazione della mia salma dalla mia abitazione ove spero di morire, alla Chiesa Parrocchiale e da questa al Cimitero e come quelle dei funeri solemnis in die obitus septimo e trigesimo e consistente nel canto dell'intero ufficio dei morti, messe cantate in terzo, disco in terzo, quelle almeno in die obitus, ed assoluzione al tumulo. Il tutto dovrà effettuarsi con quella proprietà, decoro e pompe religiose quale si conviene al mio carattere sacerdotale ed alla mia condizione sociale. Nel trasporto dovranno intervenire tutte le confraternite, Pie Associazioni del paese. A carico pure della Parrocchia sarà la cera tutta occorrente per l'associazione del cadavere e per tutte le altre funebri funzioni, comprese quattro candele accese per ciascun altare della Chiesa ed otto nell'altare gentilizio della mia famiglia durante il trasporto, ed i tre funerali. Inoltre la spesa di due casse mortuarie, una di zingo, l'altra di abete dell'Arco della fossa in parte distinto e del seppellimento. Appena io sarò morto il cadavere rimarrà in consegna del Parroco di S. Nicola a cura del quale rivestito degli indumenti sacerdotali, cioè ammitto, camicie, stola, pianetta, borsetta e scarpe con fibbie d'argento col Crocifisso e Rosario nelle mani e col calice vicino, venga esposto nella Sala situata a destra dell'ingresso della mia abitazione con intorno otto candelieri con candele accese, da rinnovarsi dopo consumate. Si dia libero accesso a tutti e il Parroco faccia sì che presso il cadavere vi siano persone devote p.e. le monache le quali preghino continuamente giorno e notte. Prima dell'incassamento della mia salma il Parroco toglierà il calice, le fibbie e le altre sacra indumenta e lo farà rivestire degli abiti neri sacerdotali coi quali verrà incassata e seppellita. Sino al momento della mia morte il mio appartamento e tutti gli altri non affittati devono rimanere in consegna e custodia del Parroco e con tutto ciò che si trova dentro in essi compresi i vani terreni. Soltanto se mi sopravvive la donna di servizio Marianna Palma lascerà ed essa le chiavi dell'appartamento tutto ciò che ora abito e quelle della legnara, cantina, rimessa, granaro e pollaio, sino alla sua morte.

Onere 2° Un monumentino in pietra o marmo nella parte riservata del cimitero comune sormontata dal segno della Redenzione e con semplice iscrizione, la quale ricordi il giorno ed anno della mia ordinazione a Sacerdote, ed il giorno ed anno della morte.

Onere 3° La celebrazione di dieci Messe in suffragio dell'anima mia nell'altare privilegiato della chiesa di S. Lorenzo fuori le mura di Roma. La elemosina è di lire 5 ognuna e voglio che le 50 lire siano mandate a quel Padre Curato entro gli otto giorni dopo la mia morte, con raccomandazione che vengano celebrate al più presto. E questo per una sol volta.

Onere 4° Duecento Messe lette in suffragio dell'anima mia in ogni anno per lo spazio di cinque anni consecutivi, incominciando dal primo anno della mia morte da celebrarsi nell'altare gentilizio della famiglia Roberti nella Chiesa Parrocchiale.

Onere 5° Distribuzione per una sol volta di lire Duecento (200) a 40 dei più poveri del paese cioè lire 5 per ciascun povero di Riofreddo e famiglia povera subito dopo compiute le formalità di legge per l'accettazione della mia eredità.

A titolo di legato ed in ogni altro miglior modo valido a forma di legge, lascio al mio pronepote Marcello Roberti f. di Giovanni, cogli oneri e condizioni di cui appresso, la casa coll'unito Oratorio dedicato a S. Andrea Apostolo posto in contrada Piano Valeria numeri di mappa 228-229 sub 2-235, sub 4-235 sub 5 salvi altri.

Lascio obbligo al mio Legatario sopra nominato di tenere accesa nell'Oratorio una lampada in tutti i sabati dell'anno in perpetuo comprese le notti del sabato alla Domenica sopperendo alle piccole spese colle rendite del legato. Inoltre di tenere aperta la porta dell'Oratorio med. Alla visita del Parroco diocesano e di aprirlo al Parroco locale e dargli l'accesso anche noi entro la casa affine di verificare lo stato ed eseguirne le riparazioni, specie sulla terrazza, così pure se volesse celebrare le S. Messe, ed aprirlo egualmente al Cappellano del Parroco per celebrarvi la Messa in tutti i sabati dell'anno ed in altri giorni se lo volesse.

Questo dichiaro essere il mio ultimo testamento, scritto tutto, datato e firmato di mio pugno.

Roma ventisei febbraio millenovecentoquattro.

Firmato: D. Cesare Roberti fu Giovanni di Riofreddo.

Controfirmato per la vidimazione Saverio Masi Teste, Giovanni Proietti Teste, Avv. Lorenzo Trovini Pretore, Angelo Felici Notaio richiesto in conformità dell'Originale per solo uso dell'Archivio, in dodici fogli.

In fede

Firm. Angelo Felici Notaio